



Alberto Dentis
di Pirajno con
Karen Blixen

**Karen Blixen le trovo
entusiasmanti, al punto
da accostarle ai grandi
libri di viaggio inglesi**

**Quarant'anni dopo
ristampate le memorie
sull'Africa di Alberto
Dentis di Pirajno**

L'avventura coloniale italiana, durata meno di ottant'anni, non è mai stata una grande fonte d'ispirazione per i nostri scrittori. Ci sono ancora nelle biblioteche pubbliche numerosi libri, resoconti di viaggi, nostalgici di insabbiati: ricordanze a volte dignitose, certo non memorabili. Alcuni hanno scritto per difendersi dall'accusa di aver perso malamente una guerra, altri non sono riusciti a sollevare da una prosa burocratica. E' mancata anche una produzione di storie di consumo. Per leggere qualcosa di eccitante, che si svolgesse in luoghi esotici, diciamo dalle isole Dakka a Monbessa, ossia schiave, perle, contrabbandieri, feluche, haschisch, i nostri padri dovevano comprare i libri di un francese, Henri de Montréid, amico di Haile Selassie e ammiratore di Mussolini, un Dumas assai minore dei tropici che sapeva come confezionare delle avventure.

Ci sono per fortuna delle eccezioni: *Il tempo di uccidere* di Ennio Flaiano; *Il deserto della Libia*, di Mario Tobino, uscito nel 1952 nei Gettoni vittoriniani, scritto in forma diaristica, che fece conoscere lo scrittore, allora noto solo per raccolte di versi; infine *Un medico in Africa* di Alberto Dentis di Pirajno, uscito sempre nel 1952, ora ripubblicato da Neri Pozza (pag. 306, lire 21.500). Credo che queste memorie di un medico-funzionario coloniale siano il miglior libro scritto da un italiano sull'Africa negli ultimi cinquanta anni. E' stato tradotto in una decina di lingue e piaciuto molto a Karen Blixen, che volle conoscerne l'autore. Se non vi fidate di me, vi fiderete della Blixen, sull'argomento aveva una certa competenza.

Alberto Dentis era arrivato in Africa nel 1924, come ufficiale medico del futuro duca d'Aosta, comandato dal re (che non lo amava, anche perché era troppo alto e il re troppo piccolo) a rimanere per qualche anno in una sperduta località della Libia, Buerat el Hsun, nel golfo della Sirte, sotto Misurata. Durante la Seconda Guerra Mondiale Amedeo d'Aosta si dimostrò poi, come vice re d'Etiopia, un politico e uno stratega assai modesto. Ma quasi tutti gli hanno riconosciuto notevoli qualità morali e di carattere, tra cui Dentis di Pirajno, un aristocratico di padre siciliano e di madre inglese, che ha avuto qualcosa in comune con il suo comandante. Tutti e due credevano in cose già allora desuete come il coraggio, l'onestà, la lealtà. Appartenevano ad una classe considerata superiore, non pensavano che tutti gli uomini fossero uguali, ma si comportavano come se lo fossero. Dentis di Pirajno aveva qualcosa in più: era competente. Prima di essere fascistizzata, l'amministrazione coloniale italiana, per quanto riguarda quei pochi funzionari, era composta spesso da gente di un certo valore. In Africa non arrivano i raccomandati: c'era assai poco da lucrare e molto da faticare.

Essere medico in una società mussoliniana significava godere di una situazione privilegiata. E' sempre Allah che guarisce, che toglie la vita e concede la salute, ma il medico è il suo strumento. Spostandosi continuamente attraverso la Tripolitania, da Buerat el Hsun a Misurata, da Naluta a Chadames, Dentis incontra scicchi e pastori, berberi e Tuareg, capi villaggio e briganti. E' gente moltissima e nello stesso tempo molto semplice, stupida da vantarsi al bisturi, «che toglie il male», all'iniziazione che rimette lentamente nel sangue la salute perduta. Abituati ad essere curati con il fuoco, con le scarificazioni e i salassi, i pazienti reagiscono innatamente. Quarso, divengono amici del dottore che parla arabo. Si confidano. E' un'esperienza straordinaria, che permette a Dentis di entrare

Dalla Libia con Onore



DI STEFANO MALATESTA

nel mondo africano come non avrebbe potuto fare un funzionario. Le scaramutte (quelle che rispondono ad una principessa di casa Savoia, che aveva chiesto dove avessero imparato a parlare così bene l'italiano: «Oh Allezza, io ho fatto tanta puzza con i signori ufficiali») gli fanno leggere le lettere infantili che gli mandano i colonizzatori. I capi tribù gli chiedono il permesso di fare sposare la figlia. Dentis non è un proto-terzommonista, non è scosso da dubbi sul ruolo dell'uomo bianco in Africa. Cita con approvazione Kipling. Ma ha come una capacità naturale a superare le barriere culturali e a trovare dall'altra parte un amico, un uomo da ammirare. Ci sono pagine molto belle sull'intima, profonda amicizia che lega il vicario apostolico di Tripoli e un vecchissimo paschà. I due uomini sembrerebbero lontantissimi l'uno dall'altro, il vicario d'origini modeste e straniero, naturalmente colto, il paschà che appartiene alla famiglia più nobile del paese e analabeta. Dentis si chiede le ragioni di questa amicizia, che è una sorta di apologo ar-

**il fondaco di MicroMega
è in libreria:
Paolo Flores d'Arcais
Il disincanto tradito
Bollati Boringhieri**

**Una filosofia dell'individuo libertario.
Il manifesto teorico-politico che è
all'origine di MicroMega.**

tropologico, forse senza rendersi conto che sta parlando in chiave autobiografica. Certamente aveva altre qualità oltre quelle mediche, per piacere agli arabi, basta guardare una sua fotografia presa in anni tardi. E a tavola, sotto la tenda, davanti allo zighini, lo stufato rosolato nel pepe rosso, era capace di sedere per ore, «io ti rit conosco, sei un "ambessa", un leone, perché da quattro ore stai mangiando senza un momento di riposo» gli dice una bella cantante, ammirata, durante un pranzo di dignitari di etireti.

Questo è un libro pieno di belle donne. Le tuareg si ungono i capelli con burro rancido e sono coperte di pidocchi. Ma suonano il flussuoc e sprigliandole nell'aria, appaiono dopo trent'anni diventando delle matriarche, spesso più intelligenti degli uomini. Ma da giovani hanno il sapore del miele. Le africane delle regioni meridionali hanno seni della compattezza e del colore dell'ebano. Come medico Dentis può entrare negli harems, ne descrive

l'atmosfera ambigua, le aberrazioni che nascono dalla coesistenza. Ma si rende anche conto di quanto forte sia il potere della donna nel mondo mussoliniano. Nella prefazione all'edizione inglese del libro del 1985, le allusioni alla bellezza delle donne, in particolare delle donne di sangue misto, vengono definite rivelatorie: «Qui sta la differenza, come colonizzatori, tra italiani e inglesi. Una vasta popolazione di anglo-indiani è testimone del fatto che molti uomini britannici riuscivano a annullare il loro pregiudizio razziale sotto l'impero di passioni più urgenti. Per poi riaffermarlo duramente, da vera razza padrona, per giustificare la "missione civilizzatrice". Pochi amministratori inglesi avrebbero scritto un elogio delle europee, stanche indiane, come ha fatto Dentis di Pirajno per le mezzosangue delle colonie italiane».

Quando *Un medico in Africa* uscì per la prima volta in Inghilterra, ci furono recensioni molto favorevoli tra cui quelle di Harold Nicolson e di Cyril Connolly. Ma i vecchi coloniali del Raj, lo accolsero con condiscendenza: «No better than that Burton fellah», nulla di meglio di quel Burton, alludendo al grande esploratore vittoriano, che aveva scoperto le sorgenti del Nilo, ma che era anche sospetto per aver scritto sui costumi sessuali nel Medio Oriente. Eppure, non so se per decisione dell'editore o dell'autore, in questa edizione inglese il libro è stato censurato di alcuni passi, che oggi appaiono ardati anche a delle educande.

I medici che sono anche dei buoni raccontatori riescono sempre a farsi leggere con grande diletto. La bastarda di Dentis è ampia, va dalla cronaca, alle notazioni e riflessioni di costume, al récit di avventura. Certe storie non possono far altro che assorbire il senso del magico e del soprannaturale di cui vive l'Africa: la fatichiera Fusuda che prende in mano uno scorpione, lo accarezza, gli mormora delle parole, gli fa il solletico sotto il ventre e di colpo se lo infila in bocca o tra le cosce; la leonessa, curata da cuculo, che si è talmente innamorata del suo padrone da seguirlo ovunque. E' ritenuta dai servi di Dentis un'incarnazione di sua madre, morirà misteriosamente cinque giorni prima della partenza dall'Africa del dottore. Le vicende di Bugheisha, l'impareggiabile misfistatore, nato e cresciuto in un mondo di ladri, ricattatori, mendicanti e contrabbandieri, sembrano quelle di Sinbad. Con la differenza che sono vere.

Dentis di Pirajno non è stato solo in Libia. La sua Africa comprende l'Eritrea, la Somalia, l'Etiopia. E' diventato anche un altro funzionario delle colonie e capo di gabinetto del duca di Aosta quando era vicere. Ma non amava le capitali coloniali, Asmara, Tripoli, Addis Abeba, con i pettoleoni provinciali di secondo ordine e con i salotti di terz'ordine. Con i toni pretenziosi che si davano i nuovi coloniali, soprattutto le loro mogli, passò il canale di Suez. Negli uffici sentiva la nostalgia per le genti del deserto, i Beni Amer dalla pettinatura geometrica, gli Hasendoua discendenti degli antichi egizi, i Guna ma cacciatori di pioni, i rescidida con le berte tinte di henna.

Finì la sua carriera in Africa come prefetto di Tripoli. Fu lui a presentarsi al generale Montgomery, il comandante dell'VIII armata e a consegnargli la città, insieme con pochi altri funzionari civili, quando tutti erano fuggiti, tedeschi per primi. Gli inglesi lo lasciarono per qualche mese al suo posto, con la promessa che non avrebbe avuto nulla da temere. Poi anche Dentis di Pirajno venne mandato in un campo di prigionia. Avrebbe potuto forse cavarsela, dicendo di avere una madre inglese. Naturalmente non lo fece.